DICEMBRE 2011

Numero 15

INFORMASAGGI

La Newsletter dell'Università dei Saggi
"Franco Romano"

Editoriale.....1
Crisi economica ma, forse, piu' crisi sociale
In presenza di alcune spacconate del leghismo secessionista, constatato lo scarso peso avuto nei grandi eventi mondiali et similia, i cittadini più sensibili si chiedono, con accentuata frequenza e crescente preoccupazione…

Non e' piu' il tempo del pregiudizio razziale.....2
Questi sono i giorni che ci fanno credere ancora che gli uomini siano tutti fratelli e che il messaggio universale di Gesù Cristo si rinnovi nell'ora della Sua nascita…

Ma n'zomma, che d'è 'sta recessione? 3
Per strada, sui mezzi pubblici, nei negozi, sempre più frequentemente, l'anonimo interlocutore pone questa domanda in puntiglioso vernacolo romanesco…

I Carabinieri e le alluvioni 5
… si comprende perché i militari dell'Arma sono chiamati "Benemeriti"e si rafforza il concetto che i Carabinieri eroici non sono soltanto quelli decorati, ma tutti…

La pedagogia e l'educazione nel processo di unita' nazionale.....6
Alla conclusione delle celebrazioni per ricordare e festeggiare i 150 compleanni dell'Unità d'Italia, è utile ricercare i germi culturali …

IL RUOLO DEI CARABINIERI nelle vicende del 1858-1861
PARTE I: il concetto strategico e l'inizio delle operazioni
La storia è fatta di conflitti a varia intensità e il più delle volte, fortunatamente, senza spargimento di sangue, comunque sempre di conflitti si tratta…
di Vincenzo Pezzolet….*a pagina* 4

Recensione Libri
…alle pagine 9 e 10
Non tutti i bastardi sono di Vienna *di Andrea Molesini*
L'Italia: una societa' senza stato? *di Sabino Cassese*

La nuova vita del Forte di Bard (AO)
.....a pagina 8
Eventi trascorsi
.....a pagina 11

Onore all'Appuntato Romano Radici, M.A.V.M.....7

28.8.1861 - il sacrificio di 5 eroici Carabinieri 8

Una giusta precisazione sul ruolo strategico delle Prefetture nel coordinare la gestione delle emergenze
a pagina 11

I lettori ci scrivono.....11
Saggi che si distinguono.....12

INFORMASAGGI
La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"

Editoriale

Crisi economica ma, forse, più crisi sociale

La grave e perdurante crisi economico-finanziaria che da anni travaglia l'intero mondo occidentale, dopo aver compromesso in Italia i rapporti interpolitici e portato alle dimissioni del Governo in carica, ha intossicato le già precarie relazioni intersociali, creando pericolose situazioni per la sicurezza e l'ordine pubblico.

Sul piano politico si assiste quotidianamente alla sarabanda generalizzata delle critiche verso le misure inserite dal Governo Monti nella sua manovra finanziaria e le conseguenti proteste degli enti locali, dei sindacati, delle corporazioni, dei pensionati e via elencando, alle quali fanno da spettacolare contorno pubbliche manifestazioni, scioperi ed altro. Una triste deduzione in proposito è che il discorso sia troppo concentrato sull'aspetto finanziario dei problemi, con poca attenzione ai riflessi economici interni ed internazionali, ovverossia alla ricerca dei processi produttivi *socialmente sostenibili*. Così, chi ha acquisito determinati diritti non intende ragioni per attenuarne gli effetti, anche se questi sono proiettati su un lontano futuro (esempio: vitalizi da riscuotere dopo 60 e più anni, in luogo di 55), anche se la concorrenza, decantata a parole, vorrebbe liberalizzazioni nei fatti. E quando proprio mancano gli argomenti per una difesa oggettiva si passa al confronto: perché liberalizzare i notai e non i giornalisti? perché intervenire sui Consiglieri regionali e non sui Parlamentari? Raggiunta poi un'intesa che si direbbe *sacra,* ecco spuntare prontamente la deroga. Così, nel testo della manovra governativa era previsto che gli stipendi dei dipendenti della Pubblica Amministrazione non potessero superare quello del Primo Presidente della Cassazione: puntuale l'aggiunta correttiva del Parlamento, **con deroga per le posizioni apicali!**

Eppure la recessione si evita, prima di tutto, riducendo le tante spese superflue che si incontrano nel lungo processo produttivo, nella successiva fase di distribuzione dei prodotti, nella corretta e palese gestione dei flussi pecuniari. Qui entrano in gioco criteri di trasparenza che una pedantesca normativa garantisce, ma che una generalizzata prassi rende opaca, tanto da far collocare l'Italia al 69° posto nel mondo nella classifica dei Paesi corrotti. Crisi economica dunque, ma come negare che questa trovi fondamento ed adeguato fertilizzante in una società civile profondamente inquinata?

Personalmente, sono cresciuto nell'idea che i partiti politici fossero indispensabili per aggregare le opinioni dell'elettorato e quindi trasmetterle al Governo; da adulto, mi è parso che i loro contatti con la base si fossero progressivamente allentati, sino ad imporre dall'alto le liste dei candidati su cui votare. Nel campo formativo dell'educazione civica, ho sofferto gli eccessi della rivoluzione studentesca degli anni "60-70" dello scorso secolo, quando venne di moda il *voto politico* che, livellando i risultati, abbatteva ogni forma di *meritocrazia*. Per tacita imitazione il fenomeno si estese presto alla Pubblica Amministrazione e, attraverso le lotte sindacali, al mondo del lavoro privato.

Giunto a livelli di alta dirigenza, mi sono sempre ispirato al principio che lo Stato deve, non solo assicurare il rispetto delle norme, *ma svolgere in parallelo un'attività educativa ed operativa che garantisca una civile convivenza ed un ordinato progresso*. Ho visto invece un arroccamento sulla difesa dei diritti ed una progressiva rinuncia a quella che, sui banchi scolastici, chiamavamo *cura promovendae salutis* e che, da carabiniere, ho sempre considerato fosse l'*attività preventiva*.

A spiegare la mia confusione mentale, contribuiscono le ripetute inerzie delle Autorità amministrative e gli assordanti silenzi della società civile, come dimostrano: il mistero del San Raffaele di Milano o la nuova sequenza di Calciopoli quando, solo dopo l'intervento del magistrato, si scopre che … *erano anche troppi a sapere;* l'arresto – *in un bunker di casa sua* - del boss dei Casalesi Michele Zagaria, condannato a tre ergastoli e latitante da 16 anni, indubbiamente protetto dal contesto sociale, considerato dal Parroco di Casapesenna *un parrocchiano come gli altri ai quali portare il Vangelo*. E' questa complicità che mi sgomenta, che trovo difficile spiegare con la sola paura che, in ogni caso, chiunque avrebbe potuto superare con l'invio di una lettera anonima.

E' in questo stato d'animo che ho favorevolmente accolto il 15 corrente le parole del nuovo Ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri che, nell'augurare l'anno accademico della Scuola superiore dell'amministrazione del suo dicastero, ha:

- definito il "prefetto" un *civil servant, con senso dello Stato e del bene comune, equilibrio, sensibilità e saldezza;*
- precisato che ***l'identità unitaria*** *deve guidarli nell'esercizio di una funzione che, nonostante il momento difficile, rimane immutata:* ***accompagnare il Paese nelle sue mutazioni, nel sogno della qualità e dell'innovazione***.

Questo forte richiamo all'***identità unitaria***, allo ***spirito di servizio*** - finalità spesso deficitarie nell'operato di troppi amministratori pubblici – mi fa ben sperare in una possibile inversione di tendenza. Verificato quindi che la crisi è prima sociale e poi economica, bisogna ammettere che questo non è più il tempo di compatirci e di deprimerci, ma per tutti è giunto il tempo della forza e del coraggio, per guardare in faccia un mondo che è cambiato e per capire come possiamo rimanervi, in posizione da protagonisti. Accettiamo perciò la sfida intesa a realizzare una nuova società non solo compiendo - sempre e fino in fondo - il nostro dovere di cittadini, ma pretendendo analogo comportamento da parte di chiunque.

Auguri vivissimi a tutti i "saggi" e rispettive famiglie per un felice Santo Natale ed un sereno Nuovo Anno

Il Magnifico Rettore
Giuseppe Richero

NON E' PIU' IL TEMPO DEL PREGIUDIZIO RAZZIALE

Questi sono i giorni che ci fanno credere ancora che gli uomini siano tutti fratelli e che il messaggio universale di Gesù Cristo si rinnovi nell'ora della Sua nascita in una grotta nei pressi di Betlemme, sfregiata oggi da un muro di acciaio che divide due mondi, due popoli, due religioni. Eppure il messaggio è "rivoluzionario" proprio per quel affermare che gli uomini sono tutti eguali. Sono passati duemila anni, ma non è così. Ai tempi di Gesù l'umanità era più "uguale" di oggi e le differenze erano solo di lingua e religione, quindi non "scientifiche." La differenziazione ripresa dal racconto biblico della tradizione giudaico-cristiana, divideva le stirpi dell'uomo nelle discendenze dei figli di Noè: Sem, Cam e Jafet, cioè mesopotamici, ebrei, arabi fenici i primi, egizi, berberi e abitanti dell'Africa settentrionale i camiti e giapeti gli indoeuropei. Nulla di fisico dunque, ma solo religioso e linguistico. La parola razza non esisteva, per trovarla bisognerà aspettare centinaia di anni. Le società antiche e medievali che pure sul piano sociale avevano comportamenti fortemente discriminatori, tanto da accettare anche la schiavitù, erano indenni da concezioni di tipo razziale che oggi definiremmo biologico - naturalistico. Le tre religioni monoteistiche, ebraismo, cristianesimo e islàm hanno un solo padre, Abramo, unico progenitore per cui le tre fedi dovrebbero essere "arazziste" o meglio antirazziste. Quanto è vero tutto ciò? Le cronache di questi giorni ci colpiscono come un pugno sullo stomaco: Torino e Firenze testimoni di due episodi gravissimi, perché si è sfiorata la strage nella città piemontese e si è ucciso a Firenze. Colpisce anche la scoperta di una sotterranea violenza razzista che in molti non vogliono riconoscere ed altrettanti, pavidamente, rimuovere: un rapporto sul razzismo di un anno fa ha rilevato tendenze razziste nel 51% della popolazione italiana. Attaccare un campo rom per farsi giustizia da sé e uccidere a freddo due senegalesi e ferirne gravemente altri solo perché di pelle nera, sono fatti che inducono a guardare con pessimismo e preoccupazione alla società in cui viviamo. Ma quel che colpisce di più è la totale ignoranza su quasi tutto, storia, diritto, scienza, sociologia, religione. Nessuno è così ingenuo e ciecamente irenico per non accorgersi di come è fatta la società di oggi, ma proprio per questo l'attenzione deve essere alta e sapiente. Ci sono dati mondiali che impressionano. Prendiamo quello degli emigranti che poi è alla base delle paure dei tanti. Gli emigranti sono passati da 150 milioni del 2000 a 240 nel 2005, il 3% della popolazione mondiale. Una curiosità: se fossero raggruppati in una sola nazione, sarebbero il quinto paese più popoloso del mondo. Nel 2005 l'Europa ha ospitato 71 milioni di immigranti, il nord America 45 milioni, l'Asia 25 milioni. Il 10% della popolazione mondiale pari a 700 milioni vorrebbe emigrare negli USA ed in Europa. Il paese con il maggior numero di immigrati clandestini è forse l'India con circa 20 milioni di persone, negli USA sono tra i 9 e i 12 milioni, in Europa tra i 3 e 7. Questo il fenomeno più serio del momento, perché si tratta di uomini, donne. bambini e non di merci e manufatti. E da qui rinasce l'ombra scura del il razzismo. Lo avevamo scoperto non esistente nel Medioevo, lo ritroviamo rinascere oggi. Il razzismo, che non si chiamava così perché l'uso della parola razzismo, dal francese *racisme,* è degli anni trenta del secolo passato, nasce nel '700 al tempo dell'illuminismo. E' da quel tempo che si comincia a classificare l'umanità. Iniziò Carlo Linneo (Carl Von Linné) applicando la stessa tecnica che aveva adoperato per le piante! Elencò Linneo: *Homo sapiens europaeus, Homo sapiens afer, Homo sapiens asiaticus* e *Homo sapiens americanus.* Immediatamente un enciclopedista francese Georges- Louis Buffon, autore di diecine di libri sul tema, concluse che il nero stesse al bianco come l'asino al cavallo! Da questa classificazione iniziò il lungo percorso che nei due secoli seguenti giunse all'aberrazione finale del nazismo. Lunga sarebbe la lista dei teorici della razza da Voltaire in poi, italiani compresi. Complesso il passaggio dall'idea di razza, all'ideologia razzista che transitò in politica con estrema facilità; gli avvenimenti del XX secolo hanno avuto un sostegno politico fortissimo dal razzismo, strumento utile per creare paure e quindi facili aggregazioni. Basti solo pensare all'antisemitismo, con la tragedia della Shoah, il punto più alto della vergogna dell'uomo. Spaventa ciò che avviene in giro per il mondo, le stragi in Africa, le persecuzioni religiose, la ghettizzazione nei paesi Europei degli immigrati. Si ha la sensazione amara che si facciano passi indietro. La lettura dei testi razzisti con il coinvolgimento del cristianesimo, la esaltazione dell' *Homo sapiens europaeus,* sono così lontane dalla democrazia, dalla libertà e dall'eguaglianza di tutti gli uomini. Eppure non sembra essere così. Talvolta esce il "matto" che spara. Ma il "matto" è proprio matto? No di certo; è il frutto di una cultura distorta, rozza e periferica. Ma fortunatamente la società ha molti strumenti per annullare e tenere sotto controllo uomini ed organizzazioni razziste. Ma soprattutto per far emergere una sensibilità nuova e condivisa. Dobbiamo abituarci a convivere con gli altri ed essere solidali. Consola che ciò stia avvenendo ed in misura più ampia di quello che non appaia.

Angelo Sferrazza sferrazza@iol.it

Ma n'zomma, che d'è 'sta recessione?

Per strada, sui mezzi pubblici, nei negozi, sempre più frequentemente, l'anonimo interlocutore pone questa domanda in puntiglioso vernacolo romanesco "*Ma n'zomma, che d'è 'sta recessione?*".

Così, talvolta, inserendomi nella discussione, ho tentato di spiegare in termini semplici e comprensibili quello che quotidianamente i mezzi di comunicazione ci propinano, usando una terminologia che, spesso, risulta comprensibile soltanto agli "addetti ai lavori"...

Inizio con una *premessa* di carattere generale : *La congiuntura economica di una nazione tende ad avere un andamento ciclico*.

Tradotto: In un determinato momento, le condizioni dell'economia di un paese (cioè la congiuntura) passano periodicamente attraverso tre fasi (*cicli*): prosperità, crisi e depressione.

Ricordiamo che, l'attuale crisi economica ha avuto avvio nei primi mesi del 2008, in tutto il mondo, dopo una fase di prosperità, in seguito a una crisi di natura finanziaria scoppiata negli USA per l'espansione eccessiva del credito (i *mutui subprime*[1]). Tra i principali fattori della crisi figurano gli alti prezzi delle materie prime, una crisi alimentare mondiale, un'elevata inflazione globale, la minaccia di una recessione in tutto il mondo, così come una crisi del credito ed una conseguente sfiducia nei mercati borsistici, causata dalla *superspeculazione* (in Italia, la continua pressione sullo *spread Btp-Bund*[1]).

La conseguenza di tutto questo è stata che il 2011 ha conosciuto l'allargamento della crisi ai *debiti sovrani* e alle finanze pubbliche di molti paesi, soprattutto dell'Eurozona, in molti casi salvati in extremis (Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna) dal rischio di insolvenza.[1]

Secondo la dottrina economica, la *recessione* è la fase del ciclo che viene dopo il momento in cui il sistema economico ha raggiunto il punto di espansione più elevato, immediatamente prima della *crisi*....

Durante il periodo di recessione, la domanda di beni di consumo diminuisce e gli investimenti, che sembravano dovessero rendere (sulla base delle aspettative di vendita precedenti), si rivelano meno profittevoli o addirittura non danno profitto.

Il tasso di crescita della produzione e il livello dell'occupazione diminuiscono e, di conseguenza, anche il tasso di interesse in seguito alla riduzione della domanda di credito da parte delle imprese. A loro volta, calano anche il reddito e le spese dei consumatori e diminuisce il credito al consumo; i prezzi e il profitto stagnano mentre i nuovi investimenti sono ridotti al minimo [1].

In sintesi, i portafogli di lavoratori e imprenditori sono vuoti. I primi non possono comprare beni e servizi offerti dai secondi; i secondi non possono dare lavoro ai primi. Questo circolo vizioso continua e peggiora poiché la moneta, che dovrebbe servire a creare lavoro e circolazione di beni e servizi, diminuisce a causa del pagamento di interessi sul debito sempre maggiori, che si trasformano in maggiori tasse, peggiori servizi, minori agevolazioni dallo Stato.

Negli Stati Uniti d'America, e per assimilazione anche nei Paesi occidentali, si parla di *recessione* quando il Prodotto Interno Lordo (PIL) reale diminuisce per almeno due trimestri consecutivi.

Si ha *recessione economica* se la variazione del PIL rispetto all'anno precedente è negativa; se tale variazione è inferiore all'1% si parla di *crisi economica*. Quindi, se il PIL dell'anno precedente è uguale a 100 e quello dell'anno successivo è 99, si ha la recessione. Se invece è di 99,5 si parla di crisi economica.

L'Istat ha registrato una riduzione degli ordinativi dell'1,6% rispetto a settembre e del 4,8% sullo stesso periodo 2010. Quasi fermo il fatturato: +1,1% in un anno. Con un calo dello 0,2% rispetto al trimestre precedente, nel periodo luglio-settembre 2011 si registra il primo dato negativo del prodotto interno lordo dal quarto trimestre 2009, quando si era registrato un calo dello 0,1%: In conclusione, *Italia verso la recessione!*

P.S.: Il superamento della recessione si definisce come ripresa (rinascita).
Dalla recessione si passa alla depressione, che è la fase discendente finale del ciclo.....

Aldo Conidi

1. La crisi dei *mutui subprime* è iniziata nella seconda metà del 2006, quando cominciò a sgonfiarsi la *bolla immobiliare* statunitense creata sull'emissione di denaro a basso costo da parte della Banca centrale, che aveva creato un enorme debito nel sistema ipotecario, anche grazie a "sistemi innovativi" ad elevato rischio finanziario. Contemporaneamente, molti possessori di mutui divennero insolventi a causa del rialzo dei tassi di interesse. All'esplosione della crisi dei *mutui subprime*, fece seguito la decisione di alcune Banche di "congelare" le quote dei propri fondi di investimento, sospendendone la compravendita per impedirne un deprezzamento.
2. E' la differenza (lo spread in inglese) tra i rendimenti dei *Bund* (titoli tedeschi) e dei *Btp* (titoli di stato italiani).
3. Per *debito sovrano (o pubblico)* si intende il debito dello Stato nei confronti di altri soggetti, individui, imprese, banche o Stati esteri, che ha sottoscritto un credito sotto forma di obbligazioni o titoli di Stato, destinati a coprire il disavanzo del fabbisogno finanziario statale, oppure coprire l'eventuale deficit pubblico nel Bilancio dello Stato. La presenza di un debito nei conti pubblici impone la necessità da parte dello Stato, oltre alla sua copertura finanziaria nei tempi e modalità di scadenza prestabilite dai titoli stessi, di tenerlo sotto controllo per non cadere nel rischio insolvenza, ovvero fallimento dello stesso.
4. In alcuni casi, la recessione può essere associata con l'aumento dei prezzi (*inflazione*) e tale fenomeno è anche conosciuto come *stagflazione*.

IL RUOLO DEI CARABINIERI NELLE VICENDE DEL 1858-1861

PARTE I

Il concetto strategico e l'inizio delle operazioni

La storia è fatta di conflitti a varia intensità e il più delle volte, fortunatamente, senza spargimento di sangue, comunque sempre di conflitti si tratta. E la storia, quella manifesta dei libri di scuola, normalmente e per generazioni viene tramandata nella versione dei vincitori: edulcorata e strutturata "pro domo". A volte si tratta di prospettare cause ed effetti autentici omettendone alcuni oscuri, altre è l'interpretazione agiografica ad essere enfatizzata, altre ancora si ricorre addirittura alla falsificazione dell'accaduto manipolandone i documenti e così via. Ora a questa regola non scritta, ma efficacissima, non sfuggono anche avvenimenti fondamentali, permeati di grande idealità come il Risorgimento. Non parlerò dei "magheggi" di Cavour, né dei finanziatori massoni dell'impresa dei "Mille", anche perché ormai gli studi al riguardo sono stati ben approfonditi; mi soffermerò invece su un aspetto quasi sconosciuto di quel periodo: il ruolo avuto dall'allora Corpo dei Carabinieri Reali negli eventi che portarono alle annessioni degli Stati preunitari al Regno di Sardegna e la conseguente proclamazione del Regno d'Italia.

Sinteticamente, la partecipazione dei Carabinieri Reali alla saliente fase risorgimentale compiutasi tra il 1858 e il 1861, deve essere considerata da tre punti diversi e complementari. Uno è quello militare, sul campo, con reparti mobilitati a livello di Plotone incaricati prioritariamente dei compiti di polizia militare, cui si sono affiancate, per la prima volta organicamente, piccole aliquote destinate all'attività di "intelligence" ***e presenti dal 1858 dietro le linee già virtualmente nemiche***. Poi c'è l'altro, civile, riguardante la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica sia all'interno degli acquartieramenti, sia nei centri abitati, occupati o di transito, ove si dovevano inoltre garantire l'integrità e la tranquillità delle popolazioni. Infine abbiamo quello istituzionale e politico che il Governo, d'intesa con il Comando del Corpo, attribuì ad alcuni carabinieri di ogni grado che tra il 1859 e il 1860 ***inviati negli Stati dell'Italia Centrale***, quando i moti connessi agli esiti favorevoli della Seconda Guerra d'Indipendenza, della Campagna di Umbria e Marche e della Spedizione dei Mille dovevano essere gestiti con equilibrio e cauta fermezza, per non allarmare le potenze europee vanificando gli sforzi della diplomazia sardo-piemontese e le speranze dei patrioti.

Com'è noto appunto dai libri di scuola, tutto iniziò con l'incontro tenutosi nello stabilimento termale di Plombières-les-Bains durante la notte sui 20 e 21 luglio 1858 tra Napoleone III e Vittorio Emanuele II, cui seguirono il 26 aprile 1859 il concordato scoppio della Seconda Guerra d'Indipendenza e l'armistizio di Villafranca dell'8 luglio con i conseguenti accordi poi vanificati dalle contemporanee sollevazioni popolari. A seguire: l'inizio dell'impresa garibaldina nel Regno delle Due Sicilie la notte tra il 5 e il 6 maggio 1860; la Campagna sardo-piemontese dell'Italia Centrale in quel settembre e la caduta della piazzaforte di Gaeta il 13 febbraio 1861. La conclusione avvenne il 14 marzo 1861 con la proclamazione del Regno d'Italia.

Il terzo aspetto del contributo dei CC RR in questa fase risorgimentale si colloca tra la primavera del 1859, con l'occupazione sarda della Lombardia, la fuga del granduca di Toscana Leopoldo II di Lorena, dei duchi di Parma Roberto con la madre reggente Luisa Maria Teresa di Borbone e di Modena Francesco V d'Este, del legato pontificio di Bologna Giuseppe Milesi Pironi Ferretti e i Plebisciti di annessione avvenuti tra l'11 marzo e il 4 novembre 1860. In particolare possiamo distinguere due momenti:

- il primo quando i militari del Corpo intervennero ufficialmente su richiesta dei governi popolari provvisori, che avevano dichiarato decaduti i rispettivi sovrani proclamando l'annessione al Regno di Sardegna, per tutelare l'ordine e la sicurezza pubblica in quei territori, in prospettiva appunto della ratifica dell' annessione stessa;
- il secondo riguarda la permanenza ufficiosa in detti, dopo gli accordi di Villafranca, di alcuni di quei militari e l'invio di altri da Torino per organizzarvi Corpi di polizia provvisori, possibilmente con uomini da selezionare tra gli ex appartenenti alle Gendarmerie ducali e pontificia, poi anche napoletana.

Al termine di questo convulso procedimento, quando ormai con i Plebisciti avevano sanzionato il fatto compiuto e tacitato gli stranieri, si attuò l'assorbimento definitivo di quei Corpi nelle file dell'Arma e il suo conseguente riordino con RD 24 gennaio 1861, di poco precedente alla ratifica dell'unificazione nazionale.

Ovviamente la sequenza temporale non ebbe una scansione così definita, perché l'evolversi delle campagne militari, delle trattative politiche e della spinta insurrezionale unitaria indussero un certo affanno con alternanza di soluzioni, modifiche dell'ultima ora e inevitabili duplicati.

Di ciò parleremo però sul numero di gennaio.

Vincenzo Pezzolet

I CARABINIERI E LE ALLUVIONI

Guardando la foto che correda questo scritto e pubblicata dal quotidiano "Il Giornale ", si comprende perché i militari dell'Arma sono chiamati "Benemeriti"e si rafforza il concetto che i Carabinieri eroici non sono soltanto quelli decorati, ma tutti, perché tutti svolgono la loro "missione" con abnegazione e costante sprezzo del pericolo, nel solco di una secolare tradizione.

In sostanza, il loro amore verso il prossimo è una pratica quotidiana che si traduce in un'attiva partecipazione alla risoluzione dei problemi, delle difficoltà e delle necessità altrui. Per questa loro connaturata predisposizione, anche nelle recenti catastrofiche alluvioni che hanno devastato il territorio di alcune Regione italiane, i Carabinieri sono stati presenti dovunque c'era bisogno di aiuto e dappertutto, di fronte al dilagare delle acque, si sono prodigati con serenità, eroismo ed immediato slancio, in favore delle popolazioni, in una nobile ed ardimentosa gara con altri soccorritori. Nell'accennata foto, infatti, si nota un Carabiniere del Nucleo Radiomobile che, senza un adeguato "abbigliamento"è immerso, quasi fino alle ginocchia, nelle acque gelide e melmose, per portare soccorso ad una donna in evidente e palese stato di crisi. Alle spalle della sfortunata s'intravede un secondo militare dell'Arma svolgere analoga attività nei riguardi di altri cittadini. Evidentemente, nella circostanza, per i due Benemeriti l'altruismo è prevalso su ogni altra considerazione, pure quella di eventuali conseguenze per la loro salute, avuto riguardo alla temperatura dell'acqua e di quella esterna.

Le recenti alluvioni, purtroppo, non sono stati i primi disastrosi avvenimenti che hanno visto i Carabinieri nella trincea della solidarietà. Infatti, partendo dal 1861 (data di nascita dello Stato italiano), in ambito nazionale, si sono verificate circa sessanta devastanti inondazioni con tantissimi lutti. In tutte queste tragiche contingenze i militari dell'Arma sono stati sempre i primi ad accorrere. Questo è nella logica delle cose perché la loro capillare diffusione sul territorio li porta ad essere sempre in prima linea.

Sfogliando le varie Riviste illustrate, rileviamo che già nel novembre 1870, i Carabinieri (giunti a Roma solo da qualche mese) dovettero portare aiuto alla popolazione per un rovinoso straripamento del Tevere, e la loro opera fu divulgata dal periodico "L'illustrazione per tutti". Nel disegno che arricchisce l'articolo, è raffigurato il Luogotenente Michele Spada, mentre con altri commilitoni aiuta alcuni cittadini del quartiere di Tordinona che si trovavano in situazione di grave pericolo.

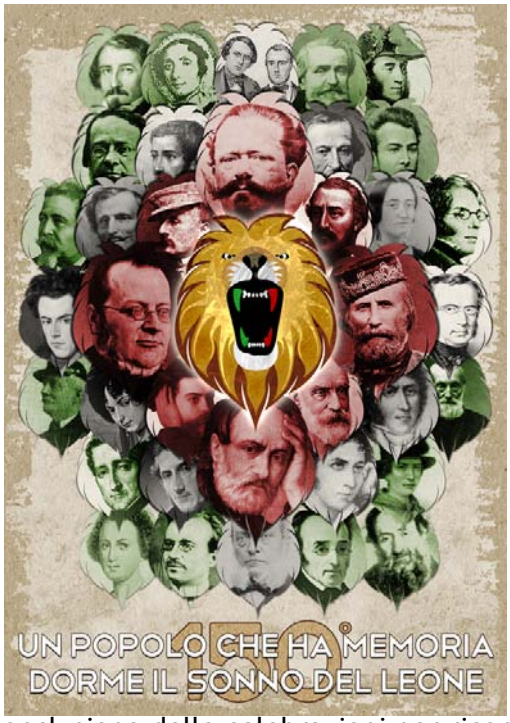
Dalla "Domenica del Corriere "del 22 ottobre 1899 apprendiamo che a quell'epoca, a Salerno, forti temporali avevano fatto straripare molti corsi d'acqua, causando molte vittime, ma sarebbero state di più senza l'opera tempestiva dei Carabinieri, in modo particolare di quelli a cavallo che trassero in salvo diverse persone in condizioni disperate (c'è da congratularsi con i Comandi dell'epoca che utilizzarono i nobili quadrupedi come mezzi anfibi (Perché non sono usati, in simili circostanze, pure ai nostri giorni?).

Sempre la "Domenica del Corriere", questa volta del 15 novembre 1903, riporta un fatto straordinario e forse unico, avvenuto durante un'alluvione nel Veneto. In tali calamitose giornate un Benemerito, facendo uso di una barca era riuscito a trarre in salvo alcune persone rimaste isolate ed in procinto di essere sommerse dalle acque. Mentre l'imbarcazione si dirigeva verso la salvezza, un toro, ormai libero, si lanciò nell'acqua cercando, più volte, di "caricare" la barca con gli sventurati. A questo punto il Carabiniere, sfoderata la "Daga", con la quale era armato, tenne a bada l'animale inferocito, finché l'imbarcazione non approdò in luogo sicuro.

Gli episodi dove i Carabinieri, durante le alluvioni, si sono distinti per doti ed azioni lodevoli sono tantissimi; non per niente la Bandiera dell'Arma è decorata, proprio per i meriti acquisiti in siffatte, dolorose circostanze. Ovviamente, anche le ricompense individuali si contano a centinaia. Ma, come ho già detto, i Carabinieri eroici non sono solo quelli decorati, ma tutti. L'hanno dimostrato anche quelli che a Genova per portare soccorso, si sono incamminati senza incertezza, perplessità e protezioni adeguate, nelle gelide acque, spinti solo dal dovere e dall'altruismo.

Andrea Castellano

LA PEDAGOGIA E L'EDUCAZIONE NEL PROCESSO DI UNITA' NAZIONALE



Alla conclusione delle celebrazioni per ricordare e festeggiare i 150 compleanni dell'Unità d'Italia, è utile ricercare i germi culturali ed evidenziare i nomi di politici, filosofi ed educatori pedagogisti, che in varia misura hanno contribuito alla formazione di quell'*amor di patria* che rappresenta, a tutti i livelli, il motivo dominante del nostro Risorgimento.

L'avvio al rinnovamento socio-culturale dell'Italia va ricercato nel vasto movimento dell'Illuminismo che, partito dall'Inghilterra, ed affermatosi in Francia, "scosse"tutta l'Europa lì dove trovò terreno fertile per le particolari condizioni sociali, politiche e culturali. Nella nostra penisola trova i principali centri di diffusione a Milano, Firenze e Napoli. L'idea di uguaglianza, di fratellanza e soprattutto di libertà che sono stati i principi ispiratori del movimento illuministico, hanno permesso che si affermasse il concetto di Patria, che diventerà il filo conduttore della nostra età risorgimentale. Questi principi hanno influenzato tutti gli aspetti della nostra cultura e hanno animato il dibattito pedagogico del tempo, all'interno del quale si era sviluppata la consapevolezza che per realizzare le riforme necessarie per un processo di emancipazione e di libertà, occorresse una base sociale alfabetizzata o quanto meno dirozzata.

Nel corso del periodo pre-unitario, pertanto, le èlite dirigenti demandarono alla pedagogia il compito di impostare un programma educativo mirante a "sollevare" il "grosso" della popolazione dallo stato di prostrazione materiale e morale in cui versava, per far sì che il popolo, se non collaboratore, potesse almeno divenire un esecutore dei piani elaborati dalle èlite stesse. E' il classico *cambiare tutto, perché nulla cambi*: in effetti l'educazione si propone nel corso di questo periodo di sollevare culturalmente il popolo, ma nella misura in cui questa nuova condizione non vada ad intaccare i diritti di chi governa.

A questo punto viene subito in mente l'inno di Mameli che, fra l'altro, sostiene che per diventare uomini liberi, bisogna essere popolo. "Noi siamo da secoli – calpesti e derisi – perché non siam popolo – perché siam divisi…".

Lo sforzo educativo degli uomini di cultura del periodo Risorgimentale, abbraccia pertanto anche, e in primo luogo, una sincera volontà di elevazione popolare all'infuori di ogni ipoteca a vantaggio di un interesse di classe. La loro azione educativa, che aveva come scopo quella di rendere il popolo consapevole del loro stato di subalternità verso lo straniero e la fiducia nella loro azione liberatrice, trovò l'opposizione della borghesia che li accusava di rendere inquiete e malcontente le classi popolari e di gettare i germi della rivoluzione sociale. Lo scopo della borghesia, invece era quello di rendere il popolo "istruito" quel "poco" necessario che lo convincesse che l'unione era l'unico mezzo che poteva scacciare lo straniero dalle "Itale contrade".

Gli educatori di questo periodo, però, non si lasciarono frastornare, consapevoli della bontà e della giustizia della loro azione, compresero che non si trattava soltanto d'insegnare ai più a leggere a scrivere e a far di conto, ma di ravvivare i valori perenni che il popolo sentiva e che costituivano la sua unica ricchezza, riconducibili ai grandi valori morali trasmessi dalla tradizione cristiana e cioè Dio, famiglia, patria, umanità, onestà, lavoro e cooperazione. Ad essi il Mazzini fa riferimento per sviluppare con saggezza e pazienza educativa i valori civili e sociali della nuova età.

Possiamo suddividere i pensatori che si interessarono principalmente al problema educativo in gruppi omogenei per orientamento: da una parte i nomi di coloro che condividono i principi dell'Illuminismo; dall'altra quelli che aderiscono allo spiritualismo cristiano. Nel primo gruppo si possono inserire i nomi di Vincenzo Cuoco, Gian Domenico Romagnosi, Melchiorre Gioia, Giuseppe Mazzini e Carlo Cattaneo definiti educatori politici. Nel secondo, i nomi di Antonio Rosmini, Vincenzo Gioberti, Raffaello Lambruschini, Niccolò Tommaseo, Gino Capponi e Ferrante Aporti; educatori che hanno sviluppato delle originali metodologie didattiche a scopo filantropico a favore dei figli del popolo.

Sono personaggi rappresentanti della cultura del XIX secolo, più o meno noti al grande pubblico, sul cui pensiero ed insostituibile ruolo nella formazione della nuova coscienza nazionale potremo in futuro ancora intrattenerci, se di interesse dei lettori.

Medardo Loiacono

ONORE ALL'APPUNTATO ROMANO RADICI, MEDAGLIA D'ARGENTO AL V.M. NEL 30° ANNIVERSARIO DEL SUO EROICO SACRIFICIO

Ad ottobre 2010, per lodevole iniziativa della Civica Amministrazione di Roma, all'eroico graduato fu intitolata l'area verde sita in prossimità della Piramide Cestia, mentre il 28 marzo 1988 gli era stata meritoriamente intitolata la Caserma adibita a sede della Compagnia di Roma-Tor Bella Monaca.

Il 5 c.m., in occasione del 30° anniversario del suo sacrificio, si è svolta infine una solenne cerimonia commemorativa con deposizione, da parte del colonnello Maurizio Mezzavilla C.te prov. di Roma, di una corona alla Lapide che ricorda il Caduto, posta all'ingresso della sede del Nucleo R.M. di Via dell'Oceano Indiano.

Personalmente, ho conosciuto l'appuntato Ricci alla fine degli anni "70" nel periodo di mio comando dell'"effervescente" 2^ Sz. autoradio del citato Nucleo, distaccata presso la caserma di Roma-San Sebastiano, sull'Appia Antica. Persona seria e matura, lavorava con grande professionalità.

Ricordo che, quando furono assegnate alla nostra sezione le prime *Alfette* 1,8 (con calandra grande, per intenderci) quale inizio per la sostituzione delle vecchie ma ancora superefficienti *Giulia Super* (l'indimenticato *Biscione*), rappresentò il suo dispiacere che il suo equipaggio non fosse stato gratificato con la nuova assegnazione. Capì però subito, da *saggio* qual'era, che due sole macchine non potevano contestualmente sostituire l'intero parco della Sezione … e ci scherzò sopra.

Ma l'episodio che meglio caratterizza la personalità di Radici fu il suo trasferimento alla squadra legionale di *minuto mantenimento* in qualità di elettricista. Nel leggere il messaggio pensai che Romano si fosse fatto *raccomandare* per evitare "le notti" ed i disagi dei servizi esterni. Non era così. Il movimento era stato determinato infatti sulla base delle esperienze nello specifico mestiere maturate dall'interessato prima dell'arruolamento. Di ciò mi resi conto quando Radici, con occhi desolati, venne da me con in mano l'ordine di trasferimento appena notificatogli. Andai al Comando Legione ed ottenni la revoca del provvedimento, anche perché in quegli *anni di piombo* la funzionalità dei reparti, soprattutto quelli di *eccellenza* come il nostro, meritavano giuste priorità.

A posteriori c'è da dire che, se avessi trovato maggiore rigidità, probabilmente Romano, oggi, vivrebbe ancora con la sua cara famiglia e con i suoi amici. Ma questo, lo sappiamo, costituisce il grande mistero della vita, dono di Dio, i cui disegni sfuggono a noi comuni mortali.

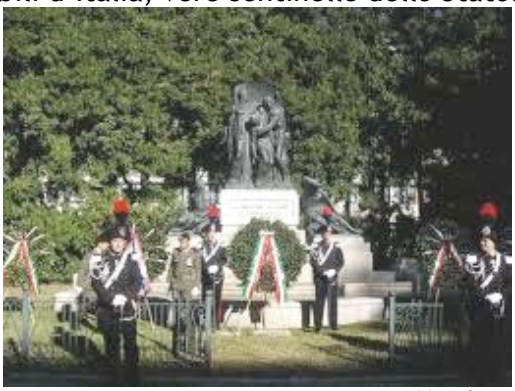
Nel tempo, sono rimasto in contatto con la vedova per scambio notizie e, da parte mia, per far sentire il calore della solidarietà e dell'amicizia dei vecchi commilitoni: quell'amicizia con la "A" maiuscola, che non si ferma al cancello di un cimitero!

Queste infine le circostanze nelle quali Romano perse la vita, da vero combattente della legalità. La mattina di domenica 5 dicembre 1881, egli effettuava il suo servizio con il brigadiere Massimo Rapicetti. Arrivati nei pressi della Piramide Cestia, notavano due giovani sospetti seduti sulle panchine dei giardinetti e decidevano di controllarli. Rapicetti rimase vicino alla macchina, mentre Radici si diresse verso i ragazzi che si alzarono, allontanandosi velocemente. Invitati ad avvicinarsi per un controllo, uno dei due estrasse repentinamente una pistola sparando contro l'Appuntato che cadde al suolo privo di vita e puntando contestualmente l'arma su Rapicetti, che subito rispose al fuoco.

Ciò non impedì al malfattore di impossessarsi dell'autovettura di un passante per fuggire. Si chiamava Pasquale Belsito, mentre l'altro era Ciro Lai, entrambi pericolosissimi terroristi dei NAR, che il giorno precedente avevano avuto un cruento scontro a fuoco con una *volante* della P.d.S. in cui rimase ucciso il noto terrorista Alessandro Alibrandi.

Alla memoria di Radice venne concessa la Medaglia d'Oro al Valor Civile. A 30 anni dall'evento, mi piace ricordare la sua eccezionale generosità, la sua qualificata professionalità, il suo esemplare coraggio, l'assoluto rispetto dei diritti dell'uomo, anche se potenzialmente pericoloso.

Onore a Te, grande Carabiniere e maestro di vita. Da lassù, proteggi gli equipaggi di tutti i Nuclei Radiomobili d'Italia, vere sentinelle dello Stato.



Raffaele Vacca

28 agosto 1861

IL SACRIFICIO DI 5 EROICI CARABINIERI

A 150 anni dalla loro morte, credo doveroso ricordare un episodio nel quale si distinsero, sacrificando la loro vita, i seguenti carabinieri: **Ten. Col. Trotti Emanuele, Brig. Compaire Francesco, App. Vellivano Evasio, Car. Sarzi Bernardo, Allievo Car. Vaccari Osvaldo.**

Da ricerche effettuate presso l'Archivio Storico del Giornale "La Gazzetta del Popolo", che da anni ha cessato le pubblicazioni, nel numero del 29 agosto 1861 risulta quanto segue:

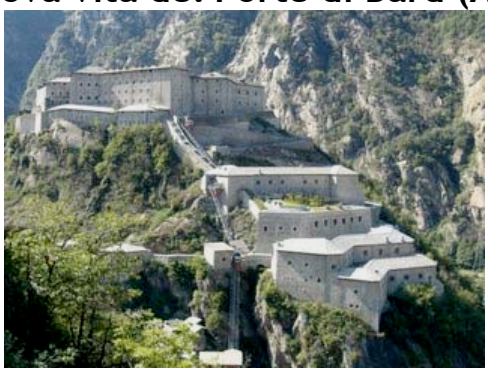
" Per cause imprecisate, verso le ore 3 del 28 agosto 1861, scoppio' un violentissimo incendio nella casa che fa angolo tra la via Montebello e via Po, su una superficie di oltre 1000 (mille) mq. Visto il rogo di colossali proporzioni, si presentavano spontaneamente parecchi carabinieri e soldati (di vari corpi) oltre a qualche civile. Tra i primi, il Ten. Col. Trotti Emanuele dei Reali Carabinieri ed il Magg. De Beaufort Virgilio del 46 Fanteria; questi coordinavano lo sfollamento degli abitanti in modo cosi' efficace che nessuno ebbe a subire danni fisici. Provvedevano pure al parziale salvamento di mobili e masserizie, al contenimento dell'immane rogo, incuranti del pericolo sempre piu' incombente, sino al crollo totale del tetto, per una superficie stimata di circa 800 mq. Crollo che seppelliva i suddetti menzionati carabinieri ed 8 (otto) militari di altre armi. Tra i pompieri, successivamente sopraggiunti non si ebbero a lamentare perdite di vita o feriti di sorta. Risultavano pure feriti (alcuni seriamente) i carabinieri: Cocco Raffaele, Gandino Giuseppe, Costamagna Luigi, Mondrelli Luigi e l'allievo car. Ternas Giovanni."

Risulta, dalla cronaca del giornale, che sul luogo del disastro si recarono il Ministro dell'Interno, il Sindaco ed altre autorita'. S.A.R. il Principe di Carignano ha posto a disposizione del Sindaco la somma di lire 500 (cinquecento) a sollievo dei danneggiati poveri. Le cronache successive del restante anno 1861 non annotano alcuna elargizione favore delle famiglie dei volontari periti nel rogo.

Occorre dare particolare evidenza al sacrificio di questi prodi in quanto cio' e' scaturito NON in una circostanza di dovere militare, ma per libera e volontaria disponibilita' all'aiuto alla popolazione. Da ormai 150 anni i gloriosi resti riposano nell'ossario comune sotto la croce centrale del Cimitero Monumentale di Torino, ma ancora oggi i visitatori, passando davanti alla lapide commemorativa (posta nello stesso anno dal Comune) sostano commossi in riverente silenzio.

Luciano Marchese

La nuova vita del Forte di Bard (Aosta)



*Il **Forte di Bard** è un'imponente opera di sbarramento, eretta all'imbocco della Valle d'Aosta, tra il 1830 e il 1838 sulle rovine di un precedente castello, distrutto nel 1800 dalle truppe di* **Napoleone**. *Il complesso, progettato dall'ingegnere militare **Francesco Antonio Olivero**, è composto da diversi corpi di fabbrica indipendenti, capaci di garantire la reciproca difesa. La piazzaforte è un perfetto esempio dell'architettura militare dell'epoca, disponeva di potenti artiglierie (50 bocche da fuoco di vario calibro fra mortai, obici e cannoni) alloggiate in casematte poste su diversi livelli. Poteva accogliere 416 uomini (raddoppiabili con sistemazione paglia a terra) e disponeva di scorte per resistere ad un assedio di 3 mesi. Dalla fine dell'ottocento il Forte perse progressivamente importanza bellica e fu destinato prima a carcere militare poi a deposito di munizioni.*

*Nel secondo dopoguerra fu dismesso dal demanio militare e passato a quello regionale ed è oggi gestito dall'Onlus **"Associazione Forte di Bard"**, costituita nel 2005 per **promuovere le peculiarità storiche, culturali e monumentali** del Forte e del relativo Borgo.*

Permanenti ed intense le attività espositive, il calendario di manifestazioni e gli eventi vari che si svolgono all'interno e/o riguardanti la fortezza**.** Da settembre in poi sono stati organizzati, ad esempio, due importanti incontri: il primo con **Flavio Caroli**, eminente storico dell'arte ed il secondo con **Enzo Bianchi**, priore della Comunità monastica di Bose, intervistato dal direttore del quotidiano "La Repubblica", **Ezio Mauro**. Entrambi gli appuntamenti erano ad ingresso libero ma con prenotazione obbligatoria.

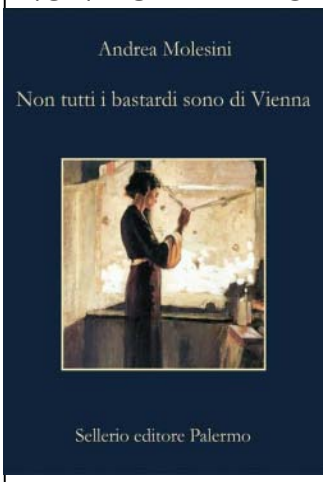
Dal 9 dicembre al 31 maggio 2012 è aperta la mostra dei **"Tesori del Principe"** (capolavori provenienti dalle collezioni del Principe del Liechtenstein) di Rubens, Rembrandt, Canaletto, Hayez (suo *il consiglio alla vendetta* del manifesto) e tanti altri. Per informazioni ulteriori: www.fortebard.it.

Ecco un bellissimo esempio di conservazione del patrimonio militare, di sua conservazione e promozione ai fini culturali e turistici, che si spera trovi molti imitatori.

La Redazione

Recensione Libri /1

NON TUTTI I BASTARDI SONO DI VIENNA



Andrea Molesini è autore di interessanti storie per ragazzi tradotte in varie lingue e *"Non tutti i bastardi sono di Vienna"* è il suo primo romanzo.

Vincitore del Premio Campiello 2011, Andrea è figlio di un ammiraglio sommergibilista, decorato di Medaglia d'Argento al V.M. nella seconda guerra mondiale, che ebbi l'onore di conoscere, ammirandone le virtù di *"Comandante da mar"*, tra le quali spiccava l'amor di Patria.

Degno di tanto padre, egli ne conserva ed esalta i più nobili ideali, troppo spesso ignorati e talora derisi da una società consumistica, obnubilata per giunta da un'invasiva messaggistica … fondata sul nulla.

Il coinvolgente racconto è ispirato a fatti realmente accaduti e narrati nel *Diario dell'invasione,* di Maria Spada (Edizione privata, Vittorio Veneto 1999, pp. 35) ma, secondo esplicito asserto dell'autore, sono storici solo i luoghi protagonisti della vicenda, mentre è frutto di pura immaginazione ogni riferimento a persone vissute o tuttora in vita. La scenografia è infatti incentrata sulla dimora signorile di *"Villa Spada"*, situata nel piccolo centro di Refrontolo a pochi chilometri in riva sinistra del Piave, in prossimità delle prealpi venete sulle quali svetta il massiccio del Grappa.

Quanto al fattore temporale, il racconto inizia nella *notte del nove novembre* (1917), *quando i tedeschi s'impossessarono della stanza* dell'autore, diciassettenne, sfrattandolo verso la soffitta della requisita Villa Spada. Erano le avanguardie dei vincitori di Caporetto che facevano dire al nonno *buddista, ma che di Budda non sapeva un granché: "manca poco e sono a Roma a liberare il Papa…"* Ecco così scolpita la simpatica figura di questo personaggio un po' svampito, sicuramente anticlericale, pessimista (vede l'invasore già a Roma), pacifista tanto da ripetere che *guerra e bottino sono i soli sposi fedeli,* scanzonato negli arguti e caustici colloqui con la nonna ed altro ancora. La narrazione prosegue per il lungo inverno, la pericolosa primavera, l'infruttuosa offensiva austriaca del giugno e, finalmente, con le vittoriose (per gli italiani) battaglie del Piave e di Vittorio Veneto, sino all'arrivo - sempre a Villa Spada (30 ottobre "18") - delle truppe del generale Clerici.

Quanto ai personaggi di parte italiana, oltre al nonno **Guglielmo Spada** già descritto ed alla consorte **Nancy**, colta, coraggiosa, scaltra e diffidente (salva i tesori di famiglia rivelando al marito che – sotto minaccia – lo indicherà agli invasori di averli nascosti in anfratto dove invece aveva deposto solo cianfrusaglie); la zia **Maria**, orfana di entrambi i genitori, fiera ed affascinante, di fatto gerente della casa, innamorata dei cavalli; il giovane **Paolo** (alias Andrea), pure lui orfano, dal forte temperamento e dai furori di un diciassettenne; i tre domestici (**Teresa,** la figlia **Doretta** ed il gigantesco custode **Renato),** che in vario modo diventano protagonisti – attivi o passivi – di drammatici episodi.

Fra gli esterni di Villa Spada, assumono ruoli importanti: la nobile signorina **Giulia Candiani**, fuggita da Venezia a seguito di *uno scandalo di cui nessuno osava parlare* ed arruolata da Renato (in realtà maggiore **Manca** dell'Esercito italiano) in un embrionale "servizio informativo"; il Parroco **Don Lorenzo,** unica Autorità civile rimasta in luogo dopo la precipitosa fuga imposta dalla ritirata dell'ottobre-novembre.

Fra gli occupanti, molti sono i personaggi, anche altolocati, che hanno occasione di pranzare in Villa. Singolare che in tali circostanze il Comandante austriaco invitasse i Signori Spada che venivano così a trovarsi *ospiti a casa loro*. Figura di spicco assume tuttavia il maggiore, barone **Von Feilitzsch,** Comandante presidiario e, come tale, responsabile dei servizi di supporto alle truppe combattenti e di controllo sulla popolazione italiana.

Con abile scelta, Molisani dà per noti gli sviluppi del grande conflitto mondiale, per coinvolgere il lettore in microstorie locali, per soffermarsi sulle tragedie delle popolazioni civili, in parte costrette ad abbandonare case ed averi, in parte ridotte a vivere in disumane ristrettezze, sotto costanti minacce di violenze fisiche e morali. L'*incipit* è un crudo episodio di violenze su fanciulle contadine da parte di soldataglie austriache consumato nella Chiesa del villaggio. Ciò accende il desiderio di rivalsa e rafforza la cospirazione patriottica sino a rendere impossibile il perdono, a mortificare le leggi dell'amore, a rendere obbligatoria la netta distinzione fra vinti e vincitori.

Eppure non mancavano i benpensanti, i difensori dell'ordine costituito. Zia Maria confessa il suo profondo dolore perché quando finirà *"questa guerra, i nostri marchesi, i nostri duchi, i signori e tutti quei loro Von* diventeranno … *relitti alla deriva"*. In altro momento, il Barone Von Feilitzsch trova un irrituale modo di invitare la stessa Maria ad interrompere la trasmissione di informazioni al nemico (ciò avveniva attraverso codificate modalità di apertura o chiusura delle imposte ovvero della stesura della biancheria, rilevate da aerei inglesi che sorvolavano la zona a bassa quota).

Drammatici i tormenti psicologici del citato Barone, rassegnato ormai alla sconfitta dell'Impero, eppure vincolato ad osservare sino in fondo la legge di guerra ed a far fucilare persone che intimamente stimava. Ricorrenti sono infine le riflessioni sulle condizioni sociali e sull'astio delle classi più umili verso la nobiltà (significativa in proposito la condotta di Doretta che tradisce i padroni e si apre alla collaborazione col nemico); apprezzabili le valutazioni sulle nazionalità dei reparti occupanti, che anticipano la disgregazione dell'Impero asburgico e la nascita di tanti Stati autonomi nella Penisola Balcanica. Quanto mai pertinente, in estrema sintesi, il titolo del romanzo che vuole raccontare le gesta dei *bastardi che … non sono di Vienna*.

Arnaldo Grilli

Recensione Libri /2
L'ITALIA: UNA SOCIETA' SENZA STATO?

L'autore è in atto giudice della Corte costituzionale, dopo essere stato professore delle Università di Urbino, Napoli, Roma e nella Scuola Normale Superiore, oltre che ministro della Funzione pubblica del Governo Ciampi.

In un periodo di reiterate manovre economiche che, colpendo *a destra ed a manca*, di mese in mese rialzano la pressione fiscale, il quesito in titolo sembra pleonastico. La stragrande maggioranza dei cittadini è infatti convinta di dover fare i conti con uno Stato troppo presente, troppo invadente e, per converso, debole, lento ed incapace. Ecco il paradosso dell'Italia sul quale indaga a fondo Sabino Cassese nel presente volume (110 pagine in formato ridotto, appena pubblicato da *Il Mulino*).

Da buon giurista, la prospettiva ed il campo investigativo dell'autore è concentrata sul settore legislativo, nella sua ampia ramificazione che va dai livelli costituzionale, ordinario e di regolamentazione amministrativa. La crisi è coeva alla nascita del nuovo Regno che estende ai territori via via annessi la legislazione piemontese, il suo sistema amministrativo e le regole elettorali. Non a caso si scartò l'idea mazziniana di un'Assemblea Costituente ritenendosi sufficiente l'adozione dello Statuto Albertino; il primo Re d'Italia continuò a chiamarsi Vittorio Emanuele II; le Forze armate (Arma dei Carabinieri ovviamente compresa) rimasero quelle sabaude; il corpo elettorale restò prerogativa dei soli uomini, selezionati per istruzione e censo.

Le emergenze del 1861 si protrassero però nel tempo perché le prassi un po' feudali del Regno sabaudo di selezione delle classi dirigenti attraverso la cooptazione furono tacitamente protratte con annessi inconvenienti ed il tradimento del noto impegno del d'Azelio perché, *fatta l'Italia, si dovessero fare gli italiani*.

Nemmeno il periodo fascista riuscì a modificare l'indole corporativa dello Stato italiano, e l'istituzione della relativa Camera ne fu la manifestazione più visibile. Sorte migliore non sortirono i provvedimenti epurativi adottati alla caduta del Regime, né l'entrata il vigore della Costituzione del 1947 che ha creato un sistema di *checks and balances* (freni e contrappesi) che troppo rallentano, quando proprio non impediscono le decisioni.

A fronte di questa feroce critica sulle responsabilità dei legislatori del passato, l'autore mette anche in bella evidenza come l'Italia, in 150 anni di esistenza ha triplicato il numero degli abitanti; da Paese di emigrazione oggi ospita 4 milioni di immigrati; l'analfabetismo è passato dal 78 a meno del 2 per cento e tant'altro ancora.

In conclusione, mi permetto solo di aggiungere come non ritenga giusto imputare alla sola norma scritta responsabilità che risalgono piuttosto a coloro che la legge debbono applicare e far osservare. Le generazioni speciali del Risorgimento e della Resistenza non sono responsabili delle malefatte dei loro successori, incapaci di emanare *leggi che dettano regole e non deroghe* (alla data del 16 dicembre 2011, il progetto di riforma Monti – a puro titolo d'esempio - fissa un tetto per gli stipendi nella Pubblica Amministrazione, ***con deroga per le posizioni apicali***); di far sparire soprattutto nel quotidiano frasi e comportamenti ispirati a detti popolari quali: *fatta la legge, studiato l'inganno! Che vale il potere se non se ne abusa?*

Giuseppe Richero

Eventi trascorsi

Il 14 dicembre 2011 alle 9,45, presso il monumento ai Caduti di Volpiano e' stato ricordato il tragico schianto di tredici anni fa quando un elicottero Agusta 109 cadde spezzando la vita del Gen. Div. Franco Romano, del Ten. Col. Paolo Cattalini e dei Marescialli Gennaro Amiranda e Giovanni Monda.
Presenti alla cerimonia, oltre ai famigliari delle Vittime, anche il nuovo Comandante della Legione Carabinieri Piemonte e Valle d'Aosta, Gen.B. Pasquale Lavacca, che ha avuto parole di commozione e stima nel ricordare il Gen. Romano, ed il nuovo Comandante Provinciale di Torino, Col. Roberto Massi. Alla breve cerimonia religiosa, officiata da Mons. Ugo Amparore, hanno partecipato anche il Comandante della Scuola Allievi CC di Torino, Col. Dattuomo, il Comandante del Primo Elinucleo CC di Volpiano, Magg. Saccocci, oltre a varie rappresentanze civili e delle Armi in congedo e non. Presenti il dott.De Zuanne, Sindaco di Volpiano e l'ex primo cittadino di Volpiano, ing.Goia.

I Lettori ci scrivono/1

Mi è gradito inviare gli AUGURI dell'**ANC di Modena** (anche a nome del "Saggio" M.llo Giandomenico Santangelo, promotore del "Gemellaggio in progress" tra le Sezioni S. D'Acquisto) agli Amici, animatori o – come chi scrive – semplici "partecipanti" alle tante iniziative dell'**Università dei saggi "Franco Romano"**. Ringrazio il Gen. Richero, Rettore Magnifico dell'Università, per l'opera che svolge e ci induce a svolgere, per la capacità di aggregare e di coinvolgere. Sono convinto che il "Raggruppamento USFR" abbia effettivamente svolto un'importante opera di invito e contributo alla riflessione e di diffusione dei valori nei quali crediamo. La ***Newsletter* Informasaggi** (che giustamente il Gen. Guglielmo Conti definisce "*Periodico altro che "notiziario"!*, anche e non solo per l'effettiva periodicità mensile) costituisce un riferimento in molti ambienti anche esterni – seppur affettivamente vicini – all'Arma ed in altre importanti Associazioni che non cito ma che sono ben note.
Buon anno a tutti, con fraterna amicizia.

Danilo De Masi

Fra tanti messaggi augurali giunti in Redazione pubblichiamo il suo che ci rivolge apprezzamenti forse immeritati ma che ripagano almeno le nostre buone intenzioni.

Una giusta precisazione sul ruolo strategico delle Prefetture nel coordinare la gestione delle emergenze

Una recente circolare del capo di Gabinetto del ministero dell'Interno ha opportunamente richiamato il ruolo di supporto e di monitoraggio svolto dagli **Uffici Territoriali del Governo.**

In qualità di autorità di protezione civile e, più in generale, di rappresentanti territoriali dello Stato, i Prefetti hanno infatti il compito di garantire la tenuta del sistema nazionale a tutela dell'incolumità di persone e beni. Questa funzione devono esercitarla per un sempre miglior coordinamento dei diversi livelli territoriali di intervento sul piano della pianificazione e della gestione delle emergenze.

La **circolare** sottolinea così la necessità di intervenire nelle situazioni di emergenza con azioni coordinate, secondo un disegno unitario che faccia dialogare tutti i livelli del 'sistema di *safety*', il quale riconosce ai diversi centri decisionali - da quello locale più vicino al territorio a quello governativo - una competenza diretta a seconda della tipologia degli eventi.

In quest'ottica, le **Prefetture** debbono svolgere il tradizionale e fondamentale ruolo:

- **in via preventiva**, attraverso le *Conferenze provinciali permanenti*, di sensibilizzazione, monitoraggio e verifica dello stato di aggiornamento dei *piani di emergenza comunali e provinciali;*
- **durante l'emergenza,** di supporto alle tante componenti del sistema – pubbliche o private che siano - comunque intervenute o disponibili all'intervento. In proposito, è prioritario definire modalità di raccordo informativo tra le strutture territoriali (comunali, provinciali o regionali), la Prefettura e il Dipartimento della Protezione civile.

---===ooo0ooo===---

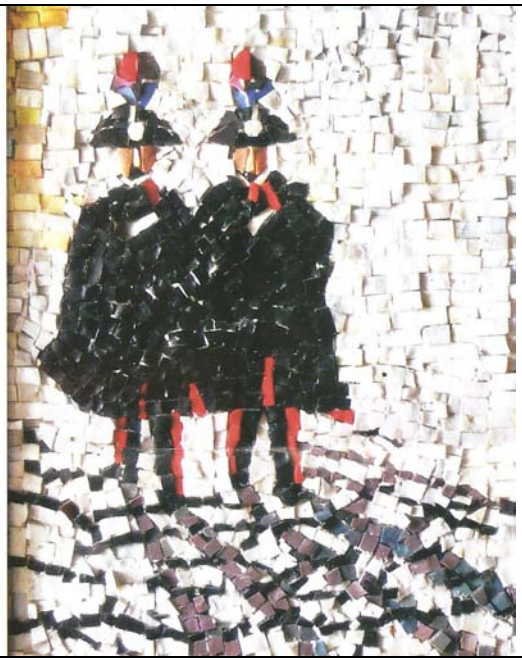
Attesa e quanto mai pertinente la direttiva ma, ci si chiede anche se non siano maturi i tempi per accogliere il recente suggerimento del Vescovo di Susa (TO) perché, ***dopo il tanto parlare dei NO TAV, ora possano farlo anche gli altri****.*

Saggi che si distinguono

Un saggio promotore della "Carabinierità" nell'arte

*Il **M.M.A. Ottavio Casciano**, presidente onorario della Sezione ANC di Pontedera (Pisa), pittore autodidatta ha partecipato a numerose rassegne ed ha tenuto varie personali in alcune città italiane ottenendo premi e riconoscimenti, fra cui: medaglia d'argento al 1° Premio Nazionale "Fior di Loto"; nomina ad Accademico Tiberino di Roma; medaglia di bronzo al 1° Concorso Nazionale di Igea Marina; diploma e menzione d'onore al 2° Premio Pavone d'oro di Milano; iscrizione all'Albo Professionale Artisti Europei. Tra le sue opere, custodite in collezioni pubbliche e private, figura un ritratto di Salvo D'Acquisto, realizzato in occasione della sua beatificazione, donato all'Ordinario Militare per l'Italia e custodito in Vaticano dal 1988.*

*La sua opera dal titolo "La pattuglia" (mosaico con tessere originali di Venezia 40x50) è stata scelta recentemente come copertina per il libro degli artisti **"L'Elite new 2012"**.*



INVITO ALLA COLLABORAZIONE

Tutti i Saggi, i Sostenitori e gli Amici dell'Universita' dei Saggi "Franco Romano" sono invitati ad inviare articoli e fotografie riguardati la "Carabinierita'" al seguente indirizzo email:
unisaggi@assocarabinieri.it
Si ricorda che gli approfondimenti dei singoli argomenti possono essere consultati sui siti internet:
www.unisaggi-anc.org
www.assocarabinieri.it

AUGURI DI BUONE FESTE!
BUON NATALE e di BUON ANNO 2012!

Universita dei Saggi
Franco Romano
Via Carlo Alberto dalla Chiesa 1
00197 ROMA